

# «E se al “surse” drizzi gli occhi chiari» (*Paradiso* XIII 106). Sulle ragioni etimologiche di una *distinctio* dantesca

Paolo Trovato

## 1. Premessa

Come è noto, una delle sequenze di canti più ampie del *Paradiso* (dal canto X al canto XIV 81) si svolge nel Cielo del Sole e riguarda le anime dei sapienti. E uno dei problemi che Dante intende sviscerare riguarda il suo altissimo elogio del non universalmente apprezzato Salomone, del quale dice (e l'affermazione solleva, almeno a una lettura superficiale, un problema teologico), «a veder tanto non surse il secondo». Riporterò subito i passi che più direttamente riguardano la questione<sup>1</sup>.

Come si ricorderà, la sconcertante dichiarazione spetta a san Tommaso, che si presenta a Dante e presenta quindi al poeta le altre undici luci che gli si sono fatte incontro. Salomone è la quinta delle *luci sante*:

<sup>1</sup> Dal momento che l'edizione del *Paradiso* che sto curando con Marco Giola non è ancora pronta, cito dall'edizione Petrocchi (DANTE ALIGHIERI, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di Giorgio Petrocchi, Firenze, Le Lettere, 1994<sup>2</sup>, 4 voll.). Per i commenti danteschi, così antichi come moderni, mi servo, salvo indicazione in contrario, della preziosa banca dati testuale del DDP. Nel caso dei commenti del Lana e dell'*Ottimo*, mi servo però delle seguenti edizioni uscite successivamente: IACOMO DELLA LANA, *Commento alla «Commedia»*, a cura di Mirko Volpi, con la collaborazione di Arianna Terzi, Roma, Salerno Editrice, 2009, 4 voll.; *Ottimo commento alla 'Commedia'*, a cura di Giovanni Battista Boccardo, Massimiliano Corrado, Vittorio Celotto, Roma, Salerno Editrice, 2018, 3 voll.

## Paolo Trovato

La quinta luce, ch'è tra noi più bella,  
spira di tale amor, che tutto 'l mondo  
là giù ne gola di saper novella:  
entro v'è l'alta mente u' sì profondo  
saver fu messo, che, se 'l vero è vero,  
a veder tanto non surse il secondo.  
(*Paradiso* X 109-114)

Nel canto seguente Tommaso ritorna sul problema:

Tu dubbi, e hai voler che si ricerna  
in sì aperta e 'n sì distesa lingua  
lo dicer mio, ch'al tuo sentir si sterna,  
ove dinanzi dissi: "U' ben s'impingua",  
e là u' dissi: "Non nacque [*var. preferibile*: surse] il secondo";  
e qui è uopo che ben si distingua.  
(*Paradiso* XI 22-26)

Ma la questione viene lasciata cadere per essere *determinata* (nell'accezione scolastica del termine) solo nel canto XIII:

Tu credi che nel petto onde la costa  
si trasse per formar la bella guancia  
il cui palato a tutto 'l mondo costa,  
e in quel che, forato da la lancia,  
e prima e poscia tanto sodisfece,  
che d'ogne colpa vince la bilancia,  
quantunque a la natura umana lece  
aver di lume, tutto fosse infuso  
da quel valor che l'uno e l'altro fece;  
e però miri a ciò ch'io dissi suso,  
quando narra che non ebbe 'l secondo  
lo ben che ne la quinta luce è chiuso.  
Or apri li occhi a quel ch'io ti rispondo,  
e vedrài il tuo credere e 'l mio dire  
nel vero farsi come centro in tondo.

[...]

sì ch'io commendo tua oppinione,  
che l'umana natura mai non fue  
né fia qual fu in quelle due persone.

Or s'i' non procedesse avanti piùe,  
“Dunque, come costui fu senza pare?”  
comincerebber le parole tue.

Ma perché paia ben ciò che non pare,  
pensa chi era, e la cagion che 'l mosse,  
quando fu detto “Chiedi”, a dimandare.

Non ho parlato sì, che tu non posse  
ben veder ch'el fu re, che chiese senno  
acciò che re sufficiente fosse;

non per sapere il numero in che enno  
li motor di qua sù, o se *necesse*  
con contingente mai *necesse* fenno;  
non *si est dare primum motum esse*,  
o se del mezzo cerchio far si puote  
triangol sì ch'un retto non avesse.

Onde, se ciò ch'io dissi e questo note,  
regal prudenza è quel vedere impari  
in che lo stral di mia intenzion percuote;  
e se al “surse” drizzi li occhi chiari,  
vedrai aver solamente rispetto  
ai regi, che son molti, e ' buon son rari.

Con questa distinzion prendi 'l mio detto;  
e così puote star con quel che credi  
del primo padre e del nostro Diletto.  
(*Paradiso* XIII 37-111)

## 2. Significato generale

Il senso generale dell'episodio è chiarito già dai primi commentatori.  
Così, per esempio, Lana e *Ottimo*:

Alla terça si è da savere che nel precedente capitolo fo parlado scuro in dui  
loghi; l'un fo quando Thomaxe preditto dixè: *Eo fui de gl'angelli della santa gregia*

*che Domenego mena per camino don ben se pingna se non se vanegia; l'altro logo scuro foe quando Thomaxe preditto disse: Entro de l'alta mente un sì profundo sovra [sic] fo messo, che, se 'l vero è vero, a veder tanto no surse lo secundo. A i quai dubii l'autore in persona de Thomase responde nel presente capitulo al primo dubio [...].*

(Iacomo della Lana, nota a *Paradiso* x)

A la secunda cosa si è da savere che frà Tomaxe, asolto l'uno d'i dui dubii che prese Dante nel x capitulo e nello xj, in questo xiiij asolve lo secundo, sì come nel dicto xj el fo connumerado. Lo qual fo che 'l spirito ch'era in la v luce no surse al mundo un simile de sie, per le quai parole cadde in l'intender dell'autore quello esser Cristo o Adam, imperçò ch'al mundo no fo mai alcuno che fosse simele o a l'uno o a l'altro, ché Adam fo plasmado da Deo e non nacque, sì come li soi descendent, sì che no àve ma' simele. [e Cristo fue dio e uomo e non ebbe padre terreno, sì che non ebbe mai simile], ancor perché in çascuno de loro fo l'umanità cussì in terra perfecta e compieda, com'ella podesse essere, che in neguno poi fo mai simelmente. E quisti dui over l'uno de quilli no li pareva convegnire cum questa cussì facta brigada ch'era lie, e però prendeva dubio; e cussì cenca [*corrige*: sença] distintione ell'era asai rasonevole motivo.

(Id., nota a *Paradiso* XIII)<sup>2</sup>

*Tu credi* etc. Qui palesa il dubio dell'autore dicendo: tu credi che nel petto d'Adamo – del qual fu tracta la costola per formare *la bella guancia* d'Eva, *il cui palato*, cioè gusto, *ad tucto il mundo costa*, però che tucta l'umana generatione la comperde – e in quello pecto di Cristo – il quale, forato della lancia di Longino, dopo il decto forare e prima satisfece tanto a Dio in persona di tucta l'umana generatione (come è decto di sopra, capitolo vii de questa terza cantica), che vinse il peso di tucta la colpa umana – fosse da Dio infuso quantunque sapientia è licito d'avere all'umana natura. E così sono due: e il secondo, cioè Cristo, nacque maggiore che 'l primo. E tu di' d'una anima che, tanto savere fu messo in lei, *che se 'l vero è vero, ad veder tanto non surse il secundo*. E così o io credo male, o la sententia tua non puote stare.

*E però* etc. Facta la proposta del dubio, procede alla solutione.

(*Ottimo commento*, nota a *Paradiso* XIII 37-45)

*Onde, se ciò*. Conchiudendo dice: se [noti] ciò ch'io dico della cagione motiva e del senno reale da lui chesto e a llui singularmente dato (e la parola di Dio

<sup>2</sup> Si cita qui dalla redazione bolognese secondo il Riccardiano Braidense, con l'eccezione di un *saut du même au même* che si colma tra quadre ricorrendo alla redazione toscanzata.

## Sulle ragioni etimologiche di una *distinctio* dantesca

che disse: «Ecco ch'io feci secondo» etc.), e apprendi là dov'io traggo al segno con la mia intenzione, e apri bene lo 'ntelletto dov'io dissi *Non surse secondo*, vedrai ch'io parlo rispettivamente e non assolutamente: considerata la moltitudine de' rei e lo picciolo numero delli buoni, dico che none furono molti cotali. E dice *Surse*, il quale è di caduto levarsi. Adam non era dunque caduto, dunque non si potea levare; Cristo non cadde mai e sempre fue erecto, e Elli è sapientia non infusa altronde. E se guardi rispettivamente, perché elli fosse singulare in senno piú privilegiato d'Adam, non fue meglio d'Adamo negl'altri privilegi a llui dati da Dio nella perfectione della umanitate. E così parla *secondo che*, e non assolutamente.

*E se al «surse»* etc. Posto nel x capitolo.

*Con questa* etc. La quale è decta di sopra, che *secondo quid* fu solo senza pari da Adamo e dalli simplici uomini.

(Id., nota a *Paradiso* XIII 103-111)

Una buona sintesi (anche se glissa sugli aspetti tecnici dell'argomentazione di san Tommaso) è offerta da Alessandro Vellutello (1544):

Qui dimostra hora S. Tomaso, come 'l creder di Dante, che in Christo et in Adamo fosse maggior perfectione di natura humana che in alcun altro mai, et il dir di lui, che a Salomone non surse 'l secondo, possa star insieme, perché Dante intese parlar de la perfectione de gli huomini, de' quali fu Christo et Adamo, e fu vero che in perfectione furon senza pari; e Tomaso intese parlar d'i Re, de' quali fu Salomone, e fu vero che in sapientia tra gli altri Re fu 'l primo e più perfetto, onde a quanto habbiamo di sopra detto Idio seguitò dicendo: «Sed et haec quae non postulasti dedi tibi, divitias scilicet et gloriam, ut nemo fuerit similis tui in regibus cunctis retro diebus». Adunque, sì come non era stato Re simile a lui in ricchezze, così intende che non fosse e non dovesse esser in sapere.

(Alessandro Vellutello, nota a *Paradiso* XIII 103-108)

### 3. Osservazioni puntuali

Raccoglio qui le soluzioni a mio avviso più convincenti via via offerte dai commentatori su alcuni problemini esegetici, che si addensano nei versi riportati sopra. Un problema di facile soluzione (se Salomone sia

## Paolo Trovato

salvo o dannato) è costituito dai primi versi della prima citazione (*Paradiso* x 110-111). Ricorderò solo Benvenuto da Imola e un dantista del primo Ottocento, Luigi Portirelli:

*che tutto 'l mondo ne gola, idest, affectat, là giù di saper novelle, scilicet utrum [Salomon] sit salvatus vel damnatus; doctores enim multum discrepant de eo in sententiis et opinionibus suis. Ad quod notandum quod aliqui doctores ponunt Salomonem salvum etc.*

(Benvenuto da Imola, *ad locum*)

*Laggiù ne gola, desidera il mondo di sapere novella, non dell'amore di Salomone, ma di Salomone stesso se sia in Paradiso, o nell'Inferno; essendovi sopra di ciò questione tra gli scrittori sacri.*

(Luigi Portirelli, 1804-1805, *ad locum*)

Anche i vv. che seguono immediatamente, 112-114:

entro v'è l'alta mente u' sì profondo  
saver fu messo, che, se 'l vero è vero,  
a veder tanto non surse il secondo

sono stati chiariti già dai commenti più antichi, segnalando il sottotesto scritturale al quale Dante allude, cioè III Rg III 5-15 (cito dall'ed. Fischer 1983 della *Vulgata*):

Apparuit Dominus Salomoni per somnium nocte dicens postula quod vis ut dem tibi.

et ait Salomon

tu fecisti cum servo tuo David patre meo misericordiam magnam  
sicut ambulavit in conspectu tuo in veritate et iustitia et recto corde tecum  
custodisti ei misericordiam tuam grandem et dedisti ei filium sedentem super  
thronum eius sicut et hodie

et nunc Domine Deus tu regnare fecisti servum tuum pro David patre meo  
ego autem sum puer parvus et ignorans egressum et introitum meum  
et servus tuus in medio est populi quem elegisti  
populi infiniti qui numerari et supputari non potest prae multitudine

### Sulle ragioni etimologiche di una *distinctio* dantesca

dabis ergo servo tuo cor docile ut iudicare possit populum tuum et discernere  
inter malum et bonum quis enim potest iudicare populum istum populum  
tuum hunc multum  
placuit ergo sermo coram Domino quod Salomon rem huiusmodi postulasset  
et dixit Deus Salomoni  
quia postulasti verbum hoc et non petisti tibi dies multos nec divitias aut ani-  
mam inimicorum tuorum  
sed postulasti tibi sapientiam ad discernendum iudicium  
ecce feci tibi secundum sermones tuos  
et dedi tibi cor sapiens et intellegens in tantum ut *nullus ante te similis tui fuerit  
nec post te surrecturus sit*  
sed et haec quae non postulasti dedi tibi  
divitias scilicet et gloriam  
ut nemo fuerit similis tui in regibus cunctis retro diebus  
si autem ambulaveris in viis meis et custodieris praecepta mea et mandata mea  
sicut ambulavit pater tuus  
longos faciam dies tuos  
igitur evigilavit Salomon  
et intellexit quod esset somnium

(III Rg III 5-15; corsivi miei)

Basterà citare il commento laneo, ripreso tacitamente da molti commentatori antichi e moderni, o quello di Lombardi:

«Quia petisti verbum et non postulasti tibi dies multos, nec multas divitias nec animas inimicorum tuorum, dedi tibi cor sapiens, intelligens, in tantum ut *nullus ante similis tui fuerit nec post te surrecturus sit*», etcetera. Unde chiaro appare Salomone no àve né dé aver paro.

(Iacomo della Lana, *ad locum*; corsivi miei)

– *Se 'l vero è vero*, se la parola di Dio non può mentire [...] – *non surse 'l secondo*, l'uguale mai non fu: imperocché disse Dio a Salomone *Dedi tibi cor sapiens et intelligens in tantum, ut nullus ante te similis tui fuerit, nec post te surrecturus sit* [Reg. lib. 3. cap. 3.].

(Baldassarre Lombardi, 1791-1792, *ad locum*)

Il significato di *aver rispetto*, che occorre in *Paradiso* XIII 107,

## Paolo Trovato

e se al “surse” drizzi li occhi chiari,  
vedrai aver solamente rispetto  
ai regi, che son molti, e ’ buon son rari

è stato chiarito da Torraca, che cita a riscontro il *Convivio*:

*Aver rispetto*: cfr. *Conv.*, I, 11: «Magnificare e parvificare sempre hanno rispetto ad alcuna cosa, per comparazione alla quale si fa lo magnanimo grande e il pusillanimo piccolo».

(Francesco Torraca, 1905, *ad locum*)

Lascio per ultima una famiglia lessicale di capitale importanza in questa zona del poema, cioè quella di *distinguere* / *distinzione*:

Tu dubbi, e hai voler che si ricerna  
in sì aperta e ’n sì distesa lingua  
lo dicer mio [...]  
là u’ dissi: “Non nacque [*var. preferibile*: surse] il secondo”;  
e qui è uopo che ben si *distingua*.  
(*Paradiso* XI 22-27)

e se al “surse” drizzi li occhi chiari,  
vedrai aver solamente rispetto  
ai regi, che son molti, e ’ buon son rari.  
Con questa *distinzion* prendi ’l mio detto.  
(*Paradiso* XIII 106-109)

In entrambi i casi, come non ha mancato di notare Riccardo Ambrosini nelle relative voci dell’*Enciclopedia dantesca* l’accezione è quella, tecnica, della scolastica, massicciamente impiegata nel *Convivio* e nella *Monarchia*. Del resto, ancor oggi, *Fare una distinzione* significa

rilevare e far rilevare la diversità o alterità fra due o più oggetti o modi di considerare lo stesso oggetto, soprattutto in una discussione: *distinguo*, formula con cui nella filosofia scolastica s’introduceva l’esame di un’argomentazione;



## Sulle ragioni etimologiche di una *distinctio* dantesca

e così in qualsiasi discussione o dibattito: *distinguo: altro è fare una cosa e altro è avere intenzione di farla*<sup>3</sup>.

Su questa linea i commenti e gli studi migliori. Mi limito a pochi esempi:

Se il ragionamento circa Adamo e Cristo era giusto, il *vero* della Scrittura (*se 'l vero è vero*, aveva detto Tommaso in *Pd* x 113) non sarebbe stato tale, cosa inammissibile; per converso, se quel vero rimaneva inattaccabile, scricchiolava, e non per quel solo particolare, l'impalcatura dottrinale, e quindi anche morale, del pensiero di Dante. *Da ciò la necessità essenziale di stabilire, distinguendo, la validità di entrambe le affermazioni.*

(Umberto Bosco, Giovanni Reggio, 1979, *ad locum*; corsivi miei)

Largomentazione [è] condotta in forme rigidamente scolastiche [...]. Il nostro canto ha per argomento la soluzione del dubbio che le parole con cui Tommaso aveva presentato Salomone avevano potuto suscitare in Dante [...]. *La soluzione è data con un procedimento logico di distinzione*: in realtà tutti gli esseri umani sono imperfetti, eccettuati i due di cui si è detto, e il sapere in cui Salomone eccelleva su tutti era relativo, e non assoluto, era cioè la sapienza propria del re, a lui necessaria per ben governare, quella soltanto che di fatto egli aveva chiesto a Dio.

(Anna Maria Chiavacci Leonardi, 1991-1997, *ad locum*; corsivi miei)

Proprio applicando rigorosamente questa tecnica [*scilicet*: della *distinctio*] Tommaso può dire, nel canto XIII, che l'affermazione secondo cui in Salomone «sì profondo / saver fu messo, che, se 'l vero è vero, / a veder tanto non surse il secondo» (X 112-114) è da un lato falsa (perché, ovviamente, considerando la cosa *simpliciter*, più sapienti in assoluto di lui furono, in quanto direttamente creati da Dio, Adamo e Cristo), ma dall'altro vera, giacché, parlando *secundum quid*, ossia sotto lo specifico e particolare aspetto della sapienza strettamente 'politica' (la «regal prudenza»: XIII 104), nessuno fu superiore a Salomone.

(Francesco Bausi, 2009)<sup>4</sup>

<sup>3</sup> Cfr. *Treccani online* s.v. *distinguere*, § 1.b.

<sup>4</sup> FRANCESCO BAUSI, *Dante fra scienza e sapienza. Egesi del canto XII del Paradiso*, Firenze, Olschki, 2009, p. 44.

#### 4. Ma perché si devono drizzare gli occhi al *surse*?

Quel che non si è capito (o almeno, che non hanno capito i commenti registrati nel DDP) è perché Tommaso sostenga che, se Dante avesse ragionato attentamente sul verbo *surse*, avrebbe compreso che si attuava una *distinctio* relativa ai soli regnanti.

Una prima soluzione è offerta, salvo errore, dall'*Ottimo*, che azzarda una spiegazione un po' capziosa, ma fatta propria anche da vari altri commentatori tra i quali Benvenuto e Buti:

E dice *surse*, il quale è di caduto levarsi. *Adam non era; dunque non si potea levare. Cristo non cadde, e sempre fue eretto*, ed egli è sapienzia non infusa altronde.  
(*Ottimo commento, ad locum*)

*drizzi gli occhi chiari*, idest, si dirigis oculos intellectuales ad illud verbum, *Surse*, quod est aliquid surgere in suo esse, ita quod *non habet respectum ad Adam qui fuit formatus a Deo, nec ad Christum qui fuit incarnatus sine opera humana*.  
(Benvenuto da Imola, *ad locum*)

*E se al Surse*; cioè a questa parola, cioè *Surse*: questo è verbo che significa *si levò*; e se a questo parlare, *drizzi li occhi chiari*; cioè la ragione e lo 'ntelletto non turbati d'altra occupazione, considerando che vuole significare *si levò*, che non si può intendere se non di quelli che sono caduti: imperò che chi non cade non si leva, e chi non sta giuso ad iacere; dunqua levare presuppone cadere o iacere andato inanti, e *per questo si esclude dal parlare lo secondo uomo, cioè Cristo; imperò che Cristo non cadde mai, nè iacque, moralmente intendendo, imperò che mai non peccò*. Ecco che sta vero lo detto di prima, cioè che *A veder tanto non surse 'l secondo*: imperò Adam non osta, perché non fu re; ma ben cadde.

(Francesco da Buti, *ad locum*)

Una diversa soluzione, ripresa da altri commentatori, è quella di intendere *surse* come una sorta di *sineddoche* per l'intera frase *Non surse il secondo*. Così, tra gli altri, Giovanni da Serravalle, le glosse attribuite a Tasso, Lombardi (1791-1792) e con identica formula Portirelli (1804-1805), Paolo Costa (1819-1821), Grandgent (1909-1913), Provenzal (1938),

## Sulle ragioni etimologiche di una *distinctio* dantesca

Charles S. Singleton (1970-1975) che ripete Grandgent, Giorgio Inglese (2016), che traduce Singleton.

A metà tra questa e una diversa spiegazione è Carlo Steiner, che glossa come segue:

*E se al "surse", ecc.: e se consideri che dicendo io, di Salomone, non surse il secondo, ho ripetuto di lui quello che dice la Scrittura che ne parla come di re, vedrai chiaramente che dichiarandolo il più sapiente di tutti, io non potevo raffrontarlo che con gli altri re, che sono numerosi al mondo, ma tra essi i buoni sono assai rari. Altri Commentatori intendono: capirai che dicendo surse mi riferivo ai re, in quanto sono essi che sorgono sopra i sud-diti. Ma a noi pare che l'espressione biblica non autorizzi a riferirsi ad altri che al solo Salomone come re (cfr. I Re, III, 7-13), per se stesso e in rapporto con altri re.*

(Carlo Steiner, 1921, *ad locum*)

Sembra giusto ricordare anche il laconico commento di Niccolò Tommaseo:

*Surse: dice surse, non nacque, veggente.*

(Niccolò Tommaseo, 1837 [ed. 1865], *ad locum*)

Tra i commentatori recenti, Anna Maria Chiavacci Leonardi ritiene che l'argomento di Dante non funzioni e spiega come segue i vv. 106-108:

*E se fai attenzione, ora che gli occhi della mente ti sono chiariti, all'espressione surse da me usata, capirai che era riferita solamente ai re [...]. Dovevi già capire, da quell'espressione, che io parlavo solo dei re, e non di tutti gli uomini in genere. L'argomento in realtà non regge, in quanto, come si è visto (cfr. nota ai vv. 91-93), il verbo è già nel testo biblico con il senso di «elevarsi» a tanta sapienza e non di «essere innalzato» tra gli uomini come re.*

(Anna Maria Chiavacci Leonardi, 1991-1997, *ad locum*; corsivi miei)

E Robert Hollander, subito ripreso da Nicola Fosca, arriva a ipotizzare che il passo rinvii a una più generale condizione di 'non finito' della terza cantica:

## Paolo Trovato

In fact, the biblical text that lies behind both passages (3 *Kings* 3.12) does not qualify Solomon's excellence by reference to a 'peer group', i.e., that text represents him as the wisest among all humans, not only kings. Thus *we once again have a sense that the text of Paradiso, in comparison with its predecessors, was left in a relatively unfinished condition at Dante's death; he could have handled the issue better when he introduced it.*

(Robert Hollander, 2000-2007, *ad locum*; corsivi miei)

In verità era tutt'altro che chiaro che il *surse* di *Par.* x.114, fosse limitato ai re, come nota Hollander: "For Dante (or Thomas) to insist that what was said of Solomon earlier (*Par.* x.114) corresponds to what is said now strains credulity, and not a little. If Dante had offered something to the effect that neither Adam nor Christ had to 'rise', since they were made differently from all other mortals (except for Eve, conveniently lost from sight in all discussions of this passage), since they were directly produced by God, without intermediation (a tactic attempted by both the *Ottimo* [comm. to vv. 103-108] and Benvenuto [comm. to vv. 103-108]), then we might see the problem as resolved. However, the text rather pointedly fails to offer any such limitation. If one examines the commentaries to *Paradiso* x.114, hardly anyone before the twentieth century thinks that the reference is to Solomon as king [...]"

(Nicola Fosca, 2003-2015, *ad locum*)

Se nessuna delle soluzioni fin qui ricordate sembra soddisfacente, credo che il giudizio di Chiavacci Leonardi e l'ipotesi di Hollander siano davvero poco felici. Dal *Convivio* alla *Commedia*, Dante dichiara il suo fastidio per chi non sa *distinguere* in modo adeguato:

Dell'abito di questa luce discretiva massimamente le popolari persone sono orbate; però che, occupate dal principio della loro vita ad alcuno mestiere, dirizzano sì l'animo loro a quello per la forza della necessitate, che ad altro non intendono.

(*Convivio* I XI 6)

Avvegna che la volgare gente questa distinzione non discerna.

(ivi, IV xxv 4)

## Sulle ragioni etimologiche di una *distinctio* dantesca

ché quelli è tra li stolti bene a basso,  
che senza distinzione afferma e nega  
ne l'un così come ne l'altro passo;  
(*Paradiso* XIII 115-117)

Pensare quindi che Dante possa arrivare ad abbozzare una dimostrazione scolastica fondata sulla *distinctio* senza preoccuparsi della sua “tenuta” mi sembra quanto meno imprudente. Più semplicemente, come in tanti altri casi, messi in luce da Pio Rajna, Michelangelo Picone e da altri studiosi, Dante si attiene qui a una fonte ben collaudata, cioè le *Derivationes* di Uguccone, dove leggiamo:

*Rego -is -xi -ctum*, unde *rectus -a -um* [...] et a preterito *rexi* per apocopam hic *rex*, quia regat, unde hic *regulus -li* diminutivum [...]. Item *rego* componitur cum *susum* vel *sursum* et dicitur *surgo -is -rexi*, quasi *sursum* me *rego*.  
(Uguccone da Pisa, *Derivationes*, R 22)<sup>5</sup>

Assunto *simpliciter* (come fanno anche i commentatori, antichi e moderni), *surse* non evoca niente di specificamente regale, ma se lo consideriamo *secundum quid* e vi puntiamo i nostri occhi chiari sulla fede di un molto autorevole vocabolario medievale, la connessione diviene fortissima: *nomina sunt consequentia rerum* e *surgo* è un composto di *rego*, da dove, a norma della “linguistica” del tempo di Dante, viene la parola *rex* (non occorre ricordare, né importa molto ai nostri fini, che i rapporti tra i tre vocaboli sono indubitabili anche per la linguistica moderna)<sup>6</sup>.

5 Si cita dall'ed. curata da Enzo Cecchini (UGUCCIONE DA PISA, *Derivationes*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2004, 2 voll., II, pp. 1021-1024).

6 Avverto che, almeno in parte (cioè nell'esigenza di cercare la soluzione precisamente nel verbo *surse*), la mia spiegazione è stata anticipata, ma senza addurre alcun riscontro, da Andreoli e da altri commentatori (compreso Vandelli). Qualche esempio: «*E se al surse* ec., e se guarderai sottilmente alla proprietà del verbo *sorgere* da me usato in quella proposizione, il quale porta seco l'idea di un'alta condizione» (RAFFAELLO ANDREOLI, 1856); «*E se al Surse* ecc. *Surse* non vuol dire resuscitò, ma spuntò, e venne, o comparve, e meglio ancora s'innalzò sopra il volgo, o sopra il

## Paolo Trovato

**Riassunto** L'articolo affronta un piccolo nodo interpretativo della *Commedia*, cioè il significato di "surse" in *Paradiso* XIII 106. Le difficoltà degli esegeti si appianano se ci si rifà all'etimologia di "surgo", che Dante avrà ricavato dal suo Uguccone.

**Abstract** The paper deals with a small interpretative problem of the *Commedia*, that is, the meaning of "surse" in *Paradiso* XIII 106. The scholars' difficulties are smoothed out if we refer to the etymology of "surgo", which Dante must have derived from his beloved Uguccone.

---

popolo come è proprio dei re. Frase detta da san Tomaso nel Canto x: *A veder tanto non surse il secondo*. [...]. Tutti i re sorgono, ossia s'innalzano per dignità sul resto della gente, che resta bassa, ma pochi sono quei re che sorgano sugli altri per regale prudenza, come Salomone. La stessa parola *sorgere* dovrebbe rammentare ai re il debito della preminenza virtuosa» (LUIGI BENNASSUTI, 1864-1868); «*se al Surse*: cioè, al luogo ove io dico *A veder tanto non surse il secondo*. Il *surse* porta seco l'idea d'una elevata condizione, qual è appunto quella dei re» (BRUNONE BIANCHI, 1868); «*Se a surse*: se guarderai sottilmente alla proprietà del verbo *sorgere*, da me usato in quella proposizione, vedrai che esso accenna solamente ai re, che si elevano sopra gli altri» (GIOVANNI ANDREA SCARTAZZINI, 1872-1882 [seconda ed. 1900]).